

L'ITALIA E LA CRISI

«Fiat sana, restiamo ma senza zavorre»

● **L'amministratore delegato accusa il sistema Paese e parla di «un mercato europeo dell'auto disastroso»** ● **L'arrivo di Volkswagen in Italia? La più grande pirlata che abbia sentito in vita mia»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non ci ha svelato, Sergio Marchionne, chi vincerà le prossime elezioni americane e l'ubicazione di Atlantide, ma per il resto la sua orazione davanti agli industriali torinesi è stata non solo ecumenica, ma anche apocalittica. «Il mercato europeo dell'auto è un disastro», «Occorre evitare la catastrofe», «Non c'è nessuno che voglia accollarsi anche una sola delle zavorre italiane»: per togliere la Fiat dal centro del mirino, bersaglio di accuse e polemiche, l'amministratore delegato sa bene che occorre evocare tempeste economiche globali che vedono il Lingotto vittima e non fautore di un colpevole disimpegno industriale dal Paese nel quale è nato ed ha prosperato a lungo. Certo, i toni planetari del discorso di Marchionne hanno avuto un'inopinata deriva condominiale quando si è trattato di rispondere alle feroci critiche di Diego Della Valle: «Non parliamo di gente che fa borse, io faccio vetture. Quanto lui investe in un anno in ricerca e sviluppo, noi non ci facciamo nemmeno una parte di un parafango. La smetta di rompere le scatole».

ELOGIO A MONTI

Nella sala dove si è svolta l'assemblea dell'Unione Industriale di Torino, Marchionne è arrivato insieme al presidente della Fiat, John Elkann. «Fra qualche anno saranno ospiti stranieri», ha ironizzato qualcuno. E non a caso nel suo discorso l'amministratore delegato si è concentrato sull'Italia e l'italianità del gruppo. «Confermo l'impegno della Fiat verso questo Paese - ha affermato con enfasi -. Ma a volte mi pare che fare business qui sia una fatica di Sisifo. Ci mettiamo il massimo dell'impegno per scalare la montagna fatta di difficoltà e di problemi che chi gestisce un'azienda in Italia si trova di fronte, ma quando stiamo per raggiungere la cima, ci sono sempre nuove forze e nuovi pesi a trascinarci verso il basso. E ogni volta dobbiamo ricominciare tutto da capo». Marchionne ha dun-

que sottolineato che «siamo il Paese in cui sulle imprese gravano le tasse più alte d'Europa, la giustizia più lenta, l'elettricità e il gas più cari, la burocrazia più contorta. Alla lista delle inefficienze si aggiungono infrastrutture che sono tra le peggiori d'Europa, pratiche per l'export tra le più difficili, un costo del credito tra i più elevati, la piaga della corruzione. E siamo, ovviamente, gli ultimi per produttività». Da qui l'ovvia conclusione: «Essere considerati italiani nel business non aiuta». Anche se per l'amministratore delegato del Lingotto non è proprio tutto da buttare, tanto più se si tratta di fare i complimenti ad un interlocutore fondamentale nei mesi a venire. «Mario Monti - ha detto - è stato capace di ricreare un clima di fiducia verso il nostro Paese e riguadagnare la credibilità internazionale. È riuscito a convincere i colleghi europei ad appoggiarsi alla Bce, ad avviare riforme strutturali e a scongiurare il rischio di default».

Ma nel Marchionne pensiero a giocare contro la Fiat non c'è solo il sistema Paese, accadono cose terribili nell'intero continente contro le quali lui può fare

...
77 miliardi
I ricavi previsti nel 2012 del gruppo Fiat-Chrysler

...
1.5 miliardi
Utile netto atteso quest'anno nel bilancio del gruppo Fiat

ben poco. «Il mercato europeo dell'auto - ha annunciato - è un disastro. Chiunque operi nel settore dell'auto oggi in Europa sta sperimentando diversi gradi di infelicità. Ognuno sta soffrendo le pene dell'inferno a modo suo. Ci si è infilati in un precipizio e non sembra ancora di aver toccato il fondo. Le previsioni più recenti indicano che quest'anno la domanda di auto in Europa non andrà oltre il 12,5 milioni di unità, il secondo livello più basso in vent'anni. E le prospettive sono tutt'altro che rosee». Mal comune, quindi. «C'è chi ha annunciato chiusure di stabilimenti, chi sta contando le entità delle perdite, chi taglia gli investimenti, chi ha lanciato profit warning e chi chiede aiuti al Governo. Però - ha osservato -, sta finalmente venendo a galla il vero problema. Non siamo solo noi della Fiat a parlarne. Ora anche gli altri produttori si stanno accorgendo che va affrontato l'handicap che storicamente e in modo cronico grava su questa industria: l'eccesso di capacità produttiva».

C'è da dire che la brusca replica alle accuse di Diego Della Valle non è stata l'unica reprimenda del manager italo-canadese. Dopo aver confermato gli obiettivi del 2012, 77 miliardi di ricavi e 1,5 di profitti, Marchionne si è scagliato contro la Consob: «Tra il 2010 e il 2011 ha inviato alla Fiat una raffica di richieste sul piano "Fabbrica Italia" esasperandoci, tanto che abbiamo deciso di abbandonare quella dicitura». Accusa alla quale l'autorità di controllo ha replicato con un comunicato nel quale afferma di «aver fatto solo il proprio dovere». Altra stocata a Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, che si è detto favorevole allo sbarco produttivo di Volkswagen. «Il fatto di attaccarsi allo straniero come salvatore dell'Italia è la più grande pirlata che abbia sentito in vita mia. Se quelli di Volkswagen vogliono concorrere, vadano in un circuito di Formula Uno e ce la vediamo lì». Ma, sorpresa, l'amministratore delegato ha fatto anche autocritica: «Ho cercato per otto anni un partner straniero per la Fiat e non ci sono riuscito. Su questo ammetto di avere fallito».

Intanto, l'agenda Fiat propone oggi l'incontro tra i sindacati ed i ministri del Lavoro e dello Sviluppo, Elsa Fornero e Corrado Passera. Una riunione per la quale Cgil, Cisl e Uil non nascondono lo scetticismo dopo la delusione per l'esito dell'incontro tra Governo e Lingotto.



«Non parlo di gente che fa borse, io faccio vetture. Della Valle la smetta di rompere le scatole»

FORNERO E PATRONI GRIFFI

Lavoro, «la riforma va estesa anche agli statali»

Il ministro della Funzione pubblica e quella del Welfare concordano: la riforma del lavoro va estesa anche ai dipendenti pubblici. «È quello che cercheremo di fare cominciando dalla flessibilità in entrata. Stiamo riflettendo, domani (oggi, ndr) ne parlerò con i sindacati», afferma Filippo Patroni Griffi alla vigilia del tavolo con i rappresentanti dei lavoratori e dello sciopero generale dei settori pubblici promosso da Cgil e Uil per venerdì prossimo.

Ancora prima di capire gli effetti che la discussa riforma (articolo 18 compreso) avrà sul lavoro privato, si pensa quindi alla sua estensione, ed è

quello che fa notare Cesare Damiano (Pd). «Il ministro Fornero sa che la riforma del mercato del lavoro, alla prova dei fatti, sta creando parecchie contraddizioni e difficoltà proprio sulle nuove assunzioni - premette - Noi stiamo aspettando l'esito del monitoraggio previsto dalla stessa riforma. Il governo adotti la prudenza necessaria ed attenda anch'esso». In realtà l'esecutivo sembra preoccupato dello «smantellamento» delle norme promesse da più parti: «I partiti riflettano prima di dirlo in campagna elettorale», afferma Fornero cui fa eco il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Sulle riforme nessuna marcia indietro».

«E se il signor Tod's preparasse la discesa in politica?»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Che Della Valle voglia scendere in campo? Lui e Montezemolo, l'accoppiata di «Italo», il treno per Roma. Chi può dirlo. Chi può negarlo. La domanda viene, cercando di dare un senso agli attacchi frontali contro la famiglia Agnelli, contro John Elkann, contro Marchionne, contro la Fiat. Con un linguaggio e con toni che non sembravano appartenere alla nostra razza padrona, per quanto profondamente decaduta.

Della Valle dalle Tod's al parlamento?

«Non lo so. Non posso rispondere. Non è neppure compito mio cercare di scoprirlo. Se mai è compito vostro, di voi giornalisti». Giulio Sapelli, storico dell'economia, respinge la questione. Tuttavia il sospetto lo insinua, riferendo di un dialogo tra lui e alcuni imprenditori: «Ma come, non lo capisce. E mi guardano stupiti. Non faccio nomi. Si può escludere un simile proposito? Non si può anche se lo vorrei escludere, per il semplice fatto che ho troppo rispetto della politica».

Troppo rispetto della politica per pensa-

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

Lo storico dell'economia: «Non condivido lo stile di Della Valle, discutiamo di industria e del ruolo dello Stato. Non si infierisce sulla famiglia Agnelli che ha vissuto tante tragedie»



re che Della Valle possa salire su quel palcoscenico. Professor Sapelli, non ha apprezzato le recenti manifestazioni del pensiero dell'avalliano?

«No. Non condivido il modo, un modo di chiacchierare ad alta voce che non aiuta la discussione, che non dà prova di responsabilità in un momento così difficile per tutti, che esclude il contesto. Non si attaccano le persone. Si individuano i problemi e di quelli si parla, come è sempre avvenuto nel mondo economico, anche in Italia. I contrasti tra finanza e impresa, tra banche e industria sono storici, ma non si sono mai realizzati a questo livello di polemica personale. Si ha un'altra dimostrazione, della disgregazione del potere in Italia, un potere che ormai definisco peristaltico...».

Diciamo: da mal di stomaco, sussultorio «Si sta assistendo alla progressiva lacerazione di tutti i punti di riferimento...». **Un fuoco concentrato che non ha risparmiato neppure la presidenza della Repubblica.**

«È evidente come in questo paese venga a mancare il sentimento di una comunità di destino. La stessa borghesia,

che esiste perché non si possono definire diversamente quanti insieme detengono i mezzi di produzione, agisce disunita e in continue contrapposizioni al suo interno. Anche questo si percepisce come un aspetto della frantumazione e della divisione del Paese».

Sì. Però lei stesso ricordava come contrasti vi siano sempre stati tra i diversi centri di potere dell'economia.

«Certo. Ma non ci si negava in partenza la possibilità di temperarli, alla luce di obiettivi strategici... Non se ne faceva, alla luce del sole, gioco al massacro di persone. Qui si assiste alla delegittimazione anche delle associazioni imprenditoriali, che hanno per definizione il compito di mediare al loro interno e tra il mondo dell'impresa e le istituzioni pubbliche. Si consuma un'altra occasione di confronto serio. Il Paese si lascia alle spalle un altro pezzo, come se si stesse "divertendo", come se perdesse un'altra vertebra».

Non dimentichiamo però che è stato Marchionne a dare il primo colpo, lasciando Confindustria, attaccando i sindacati, contestando i contratti nazionali.

«Non mi interessa cercare chi ha comin-

ciato. Posso recriminare sul fatto che lo stile Marchionne stia diventando una dominante nella cultura di questo Paese. Ma così come non vado in giro in maglione, allo stesso modo scelgo di non attaccare le persone. I signori Agnelli non mi interessano».

Della Valle li ha invitati a frequentare i campi di golf...

«Non si infierisce su una famiglia toccata da tante tragedie. Non si infierisce su un giovane come Elkann. Il tema non è la famiglia Agnelli, il tema sono le politiche industriali, le prospettive dell'auto, le scelte di investimento, il ruolo dello Stato... di questo dobbiamo discutere». **Resta il fatto che Della Valle non è l'ultimo arrivato.**

«Bisognerebbe capire in quale logica si muove. La politica? Può essere. Ormai tutti pretendono di esercitarsi nella politica. Può essere che non abbia alcuna strategia e che faccia da sismografo della disgregazione e che, dopo il pellegrinaggio a Camaldoli di Prodi e il bunga bunga di Berlusconi, si debbano contare anche le esternazioni dell'industriale delle scarpe a segnare in modo diverso questa stagione di crisi».